

P. CUGINI,
**CHIESA POPOLO
DI DIO.**
*Dall'esperienza
brasiliana
alla proposta
di papa Francesco,*
EDB, Bologna 2020,
pp. 392, € 36,00.



Si tratta di un testo rigoroso ed esigente, quanto lo può e lo deve essere una dissertazione dottorale: si tratta infatti della pubblicazione di un dottorato in Teologia dell'evangelizzazione, sostenuto nel 2019 presso la Facoltà teologica dell'Emilia Romagna. Non esiste tuttavia un solo genere di rigore e Cugini lo mostra subito: dichiara nelle premesse metodologiche di basarsi sulla propria esperienza in Brasile (1998-2013), di fare tesoro e rimandare esplicitamente alla genealogia della catena umana, se così si può dire, degli studi compiuti a Bologna citando corsi, lezioni, docenti, e, a partire da questo luogo teologico concreto, riferisce con acrimia anche degli studi scientifici di ecclesiologia, senza partire deuttivamente da questi.

Si potrebbe dire – e per me è un complimento, che spero non sia frainteso dai lettori – scrive *a partire da sé*, come nella migliore esperienza della teologia femminista e, penso, anche latinoamericana. Infatti, *last but not least*, oltre a ringraziare il suo vescovo per il tempo libero da carichi ministeriali che gli ha accordato, dedica il libro «agli amici del gruppo di pastorale LGBT di Reggio Emilia». Il rigore scientifico fa dunque tesoro di una contestualizzazione e di una ermeneutica incarnata che viene spesso evocata come tema nella teologia, ma che raramente riusciamo a mostrare effettivamente nelle elaborazioni disciplinari.

Il range tematico della dissertazione sulla *Chiesa popolo di Dio* va «dall'esperienza brasiliana alla proposta di papa Francesco», come si legge nel sottotitolo, e si estende cronologicamente da *Aparecida* (2007) al 2018. Certo questo termine corrisponde al tempo in cui è stata elaborata e discussa la tesi e lascia aperto lo spazio a ulteriori approfondimenti. In questo arco cronologico l'autore non può affrontare il *Sinodo panamazzonico* – sul quale peraltro si è nel frattempo altrove soffermato –¹ né tanto meno sul IV capitolo di *Querida Amazonia*, che è stata pubblicata nel 2019. Magari questo limite cronologico, dovuto evidentemente ai tempi di scrittura e pubblicazione, consente anche di scrutare con maggiore calma il tema proposto, senza le problematiche che si sono ulteriormente aperte o che si potranno sviluppare dall'enciclica *Fratelli tutti*.

Lo sviluppo del lavoro è lineare: si svolge infatti in tre parti, di diversa lunghezza, ma il cui susseguirsi, che non perde le chiavi metodologiche già segnalate, ha una logica stringente: popolo di Dio nel cammino delle comunità di base, da *Aparecida* al *Documento 100* della Conferenza episcopale brasiliana; il Vaticano II, non solo come evento e come *corpus* di documenti, ma anche nell'ottica della molteplice recezione della sua ecclesiologia, in specie in America Latina; infine le radici e lo sviluppo del pensiero di Bergoglio.

Cugini si è già occupato della storia delle comunità di base (CEB) brasiliane in uno studio precedente (*Un nuovo modello di essere Chiesa. Le comunità ecclesiali di base in Brasile: storia e caratteristiche di un'esperienza di evangelizzazione*, autopubblicato nel 2018) e qui può offrire una visione sintetica. Tutta la documentazione è letta nella lingua originale e può quindi mettere a disposizione del lettore i punti salienti di testi magari allusi, ma scarsamente noti in Italia.

La presentazione delle CEB nel quadro della teologia della liberazione è un bell'esempio di rigore critico: senza sconti sulle censure e gli ostacoli ecclesiastici che hanno purtroppo tristemente caratterizzato la stagione della recezione conciliare in America Latina (e non solo, aggiungerei io, continuando anche oggi in rivoli *sotterranei*, ma non influenti), non ignora neppure, accanto alle permanenti risorse, le aporie e alcune rigidità dell'esperienza stessa: «L'esperienza ecclesiale delle CEB mostra da un lato la propria capacità di rinnovare l'impegno per la cura della vita, portando la luce della Parola nei bassifondi della storia, e dall'altro il proprio limite di un'esperienza di Chiesa che rimane legata a un passato che non c'è più» (49).

La II parte, che legge l'ecclesiologia del Vaticano II, è anch'essa molto originale: sintetica, anche se completa nella lettura dell'iter conciliare, si caratterizza per la sua recezione da parte delle Chiese latinoamericane. Cugini stesso ha partecipato in prima persona ad alcuni eventi, quali il World Social Forum e la Settimana dei teologi della liberazione del 2009 e presenta dunque una lettura partecipe, oltre che competente.

Le caratteristiche di tale recezione, tra le più fedeli all'istanza conciliare, vengono raccolte in tre prospettive permesse proprio dalla categoria di popolo di Dio: ha consentito di dare voce e visibilità a un popolo di poveri; ha autorizzato l'esperienza dell'uguaglianza in una Chiesa ministeriale; ha evidenziato la necessità di una comunità sinodale (in particolare le pp. 190-200).

Nella III parte viene ricostruito il pensiero di papa Francesco recuperando le coordinate della sua ermeneutica conciliare, nonché dei temi dell'annuncio ai poveri e dell'inclusione

sociale, della misericordia e del discernimento. Particolarmente caratterizzante questo ultimo aspetto, dal momento che «Bergoglio, sin dai primi anni del suo cammino come gesuita attento alla spiritualità mistica più che ascetica di Loyola, sviluppa l'attitudine a non emettere giudizi perentori sugli eventi a partire da schemi dottrinari, preferendovi una lenta e attenta osservazione dei processi attraverso cui gli eventi si evolvono e che esigono, proprio per manifestare le proprie possibilità» (cf. 217, *passim*).

Risulta dunque convincente la ricostruzione della genesi del suo pensiero, ignaziano e latinoamericano, con la presenza costante di alcuni temi caratterizzanti, quali la tensione polare e la dottrina dei quattro principi, felicemente rilanciati e resi patrimonio comune in *Evangelii gaudium* e *Amoris laetitia*. L'interrogativo che potrebbe sorgere, rispetto a questa coerenza di lunga durata, è se e quanto di ulteriore questo pensiero possa ospitare, ad esempio rispetto all'inclusività di genere, cui dedicherei qui un ultimo sguardo sintetico.

Per dare effettivamente ragione di questa istanza, infatti, Cugini evita lungo tutto lo scritto di esibire capitoli o sezioni dedicate alle «donne nella Chiesa», come ci si esprime negli ambienti più illuminati (che almeno evitano la locuzione al singolare, alla ricerca della *Donna*), ma che oggi come oggi appaiono decisamente fuori dai tempi.

Non si tratta infatti di parlare della Chiesa o delle CEB come se esistessero in sé e poi dedicare la propria attenzione alle donne. L'esperienza ecclesiale è una realtà di donne e di uomini e come tale viene trattata lungo tutto il libro, che usa di preferenza espressioni consapevoli della differenza, quali «laici e laiche». Il «principio di uguaglianza dei fedeli, reso visibile dalla Chiesa popolo di Dio» del resto offre chiavi interpretative all'altezza dell'esperienza concreta, anche nella vecchia Europa: «Ancora una volta possiamo affermare che, grazie alla scelta di un determinato modello ecclesologico, le donne hanno avuto e continuano ad avere un effettivo spazio di esercizio della ministerialità nel cammino della Chiesa latinoamericana. Non a caso, grazie alla presenza delle donne nei ministeri delle comunità, la teologia latinoamericana non ha mai smesso di elaborare una riflessione all'altezza dell'esperienza vissuta, tale da essere utile al cammino della Chiesa tutta» (199).

Estremamente utile, non c'è dubbio. La storia dirà se saremo all'altezza di questa sfida.

Cristina Simonelli

¹ Ad esempio, P. CUGINI, «Il Sinodo panamazzonico una sfida per tutta la Chiesa», in *Rivista di teologia dell'evangelizzazione*, 23(2019) 46, 415-435.